

strana tv

LE SORELLE LECCISO VELINE A «STRISCIA»

Loredana e Raffaella Lecciso aspiranti ballerine da oggi e per una settimana diventano veline di *Striscia la notizia*, il tg satirico di Antonio Ricci su Canale 5. Prendono il posto della bionda Vera e della mora Lucia per animare gli stacchetti musicali fra le gag e le notizie sciorinate dal duo Ezio Greggio e Michelle Hunziker. Le due sorelle (a cominciare da Loredana, compagna di Al Bano) dunque ottengono quel che vogliono e grazie alle polemiche sulla loro assenza di talento: visibilità sul piccolo schermo. Infatti, a «Porta a Porta» di stasera, si parla di loro con Loredana in studio.

a teatro

PAOLO FERRARI IN OTTIMA FORMA, NELL'«ULTIMO APPELLO» PER UNA CHIESA PIÙ APERTA

Si fa di nuovo un gran parlare delle religioni, delle loro affinità o divergenze, dei contrasti che turbano o animano l'interno di ciascuna, nonché, s'intende, dell'influsso esercitato dalle varie confessioni sulla vita civile e sulla politica. E si sa, ad esempio, dell'ampio e forte sostegno che Bush ha ricevuto da più sette protestanti, ad una delle quali egli è affiliato. Si è meno sottolineato, forse, il consenso che il presidente ha ricevuto da una buona metà dell'elettorato di fede cattolica (e, a maggioranza, di lingua ispanica). Ci giunge ora, dagli Stati Uniti, un lavoro teatrale che drammatizza, in una situazione a due, lo stato di quella Chiesa oltre Atlantico. L'autore, finora a noi sconosciuto, è Bill C. Davis, il testo s'intitola, nella versione italiana, *Ultimo appello*

(ma il *Mass Appeal* dell'originale sembra alludere piuttosto, specificamente, al segnale della Messa). Lo si è rappresentato, oltre che nel Nord America, in Inghilterra e in Germania; ha avuto anche, già nell'84, una versione cinematografica, mentre a qualche anno prima si data l'esordio alla ribalta. A confronto sono qui un anziano prete e un giovane seminarista, affidato alle sue cure. Motivi del contendere non mancano, per quanto riguarda i rituali, come il modo stesso di predicare dal pulpito, o argomenti più vasti: il ragazzo, prossimo al diaconato, si professa dichiaratamente a favore del sacerdozio femminile, ma rivelerà pure, più tardi, la scelta omosessuale compiuta al termine di duplice esperienze. Una terza presenza, invisibile ma incombente sui due interlocutori, è quel-

la del Rettore posto a capo del Seminario, autoritario quanto l'attentato religioso si mostra ben disponibile al dialogo, e a dare dunque conforto alle opinioni, benché da lui stesso contestate, dell'inquieto aspirante all'abito talare. Al calare conclusivo del sipario, dopo due buone ore di denso spettacolo, brevemente intervallato, le posizioni del Vecchio e del Giovane appariranno sfumate, quasi contaminandosi a vicenda. Ciò che per molti spettatori sarà di buon auspicio. Quel che meno ci convince è il radicale trasloco di fatti, luoghi e personaggi dall'America all'Italia: operazione che il regista Bruno Maccallini effettua mediante un proprio adattamento (in accordo con Giorgio Barattolo) sulla scrupolosa traduzione di Giovanni Lombardo

Radice. I due interpreti sono del resto assai pertinenti ai ruoli: in ottima forma Paolo Ferrari, ormai un veterano, dal gesto e dalla voce più che sperimentati, e un emergente Jesus Emiliano Coltorti, il cui nome si direbbe indicare una nota famiglia e scuola d'arte. Tra i meriti evidenti del riuscito allestimento, nel romano Teatro della Cometa, l'ingegnoso, funzionale quanto espressivo impianto scenografico per la firma accreditata di Alessandro Chiti, che consente rapidi passaggi dall'uno all'altro spazio dell'edificio ecclesiale. Contributi discreti ed efficaci offrono Eleonora Maddaloni (costumi), Paolo Fortini (luci) e Pino Cangioli (musiche). La viva partecipazione manifestata dal pubblico della «prima» troverà sicuro riscontro nelle repliche, programmate fino al 12 dicembre.

«Adriano è libero, come dargli torto?»

Per Michele Serra la Rai non vuole rischiare sulla libertà. E Casini: «Celentano, un mito»

Fulvio Abbate

Michele Serra ha avuto la ventura di lavorare con Celentano; infatti, c'è quasi modo di immaginarli insieme, intorno a un tavolo mentre buttano giù i testi, le linee guida, i monologhi di uno show destinato al consumo della televisione, la vedi proprio l'ironia euclidea e civile dell'uno (Serra) messa accanto alle pause e alla natura irriducibilmente bizzarra dell'altro (Celentano, per come siamo abituati a conoscerlo), il divo, ma anche l'uomo un tantino qualunque. Sembra proprio di vederli, di sentirli: allora, Adriano, a che punto siamo? E quello niente, quello rimugina.

Serra: Celentano vuole autonomia

Becchiamo Michele Serra in auto, mentre fa ritorno a casa da un soggiorno parigino. La nostra domanda è assai diretta: allora, Serra, ha sentito, no, quello che è accaduto? Non tutti i particolari di questa pessima vicenda di censura preventiva, di più, di quello che è ormai l'Affaire Celentano, gli sono chiarissimi, ma l'affresco di fondo, quello sì, Serra l'ha già ben presente. Tira il fiato, e poi: «Mah, esiste sempre un certo genere di contenziosi quando c'è di mezzo un produttore, o se preferisci un editore, che desidera controllare un prodotto; se vuoi è anche un problema di normale dialettica, tuttavia nel caso di Celentano questa dialettica è ancora più evidente, se non deflagrante, trattandosi di una persona to-



Adriano Celentano

talmente libera. Di quelli che non dicono nulla a nessuno delle cose che hanno in mente di fare, o magari le dicono durante la lavorazione...»

Resta il fatto che ha scelto di non mollare: o tutto o niente! «Come dargli torto? Celenta-

no desidera un'autonomia totale, un'autonomia rispettosa, ma capisco che possono esistere degli editori più coraggiosi, anche a rischio di polemiche, ed editori abbottonati. Probabilmente, la Rai, in questo momento, non si sente in grado di rischiare sulla

libertà d'espressione».

E le pare poco? «Aggiungi che Celentano non sopporta neppure il controllo di se stesso su se stesso. E non è solo un problema politico. Personalmente, sono stato testimone di una sua esperienza di anti-televi-

sione quando mise intorno a un tavolo per 45 minuti alcuni suoi amici: Fo, Gaber, Jannacci, Antonio Albanese e se stesso, proprio come un gruppo di amici che fanno le cose che farebbero anche senza le telecamere». Sì, la rammentiamo anche noi, era una scena, come dire?, caravaggesca, nel senso che evocava l'aldilà della televisione per così come siamo ormai abituati a subirla.

Casini: «Penso tutto il bene di Adriano»

Adriano Celentano? «Non ho elementi per dare giudizi sulla vicenda, ma ne penso tutto il bene possibile. È un mito»: così Pier Ferdinando Casini, il presidente della Camera, a un cronista che lo scovato nel bel mezzo dello shopping natalizio. Probabilmente, piaccia o no, questa vicenda è destinata a tenere banco per ancora qualche settimana. C'è di mezzo la faccia del servizio pubblico. Ammesso che questo non l'abbia persa da tempo, strada facendo, censura dopo censura, una storia già piuttosto lunga. Nel frattempo, per la serie «non si sa mai», Claudia Mori ha precisato che «non c'è mai stato alcun tipo di errore o problema economico per quanto riguardava il ritorno di Celentano in Rai. Chiuso dunque suggerire motivazioni diverse da quelle che Adriano ha così bene spiegato nella sua lettera di ieri inviata alle maggiori agenzie di stampa direbbe il falso e sarei pronto in qualunque momento a dimostrarlo se fosse necessario». Il messaggio, in caso di dubbi, è rivolto ad «ambienti di Viale Mazzini».

Cattaneo da Fazio prove di muro di gomma

Mamma Rai impersonata dal direttore generale Flavio Cattaneo è disposta ad accogliere tutti, perfino Baudo, perché sa perdonare, purché il presentatore chieda umilmente scusa (quale bontà verso il Pippo «che ha accusato i dirigenti Rai») Porte socchiusi allora? Figuriamoci, certo, fatto salvo, che non dice, che su Baudo pende una causa milionaria (in euro) dell'azienda per quanto ha detto. E Celentano che accusa di mancanza di libertà? Com'è possibile farselo scappare, domanda Fabio Fazio al dg a che tempo fa su Raitre? «È un malinteso, non credo che la Rai se lo faccia scappare. Avrà libertà nel rispetto delle leggi», afferma il dg ripetendo la litania del direttore di Raiuno Del Noce. Si dichiara disposto a mediare, in fondo, ricorda, Adriano è quello che è andato in soccorso di Tony Renis a Sanremo, quindi qualcosa gli è dovuto. Fazio ci prova, a insinuargli un dubbio: la Rai non pecca di eccessiva prudenza con chi fa «scandalo intellettuale»? Ci mancherebbe, risponde l'intervistato alla sua prima intervista in tv perché nessuno gliel'ha chiesta, oggi c'è piena libertà, sostiene, però, però c'infila un però: «c'è anche la libertà di ogni direttore di rete di non fare e non accettare imposizioni a tutti i costi di Tizio o Caio», chi resta fuori da Rai1 può migrare su Rai2 o Rai3, suggerisce. Già, e chi inanella il tris e non può mettere piede a Raiuno, due e tre? Ma che senso ha escludere, azzarda Fazio, un Santoro? La tv di Stato non dovrebbe essere accogliente? Il dg garantisce di non essere «mai intervenuto personalmente», da come la vede lui c'è una radiosia piena totale libertà, anzi, osa, osa davvero? ma sì che osa e ravvisa «eccessi contrari». Già, forse un Enzo Biagi avrebbe di che obiettare.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250
abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215